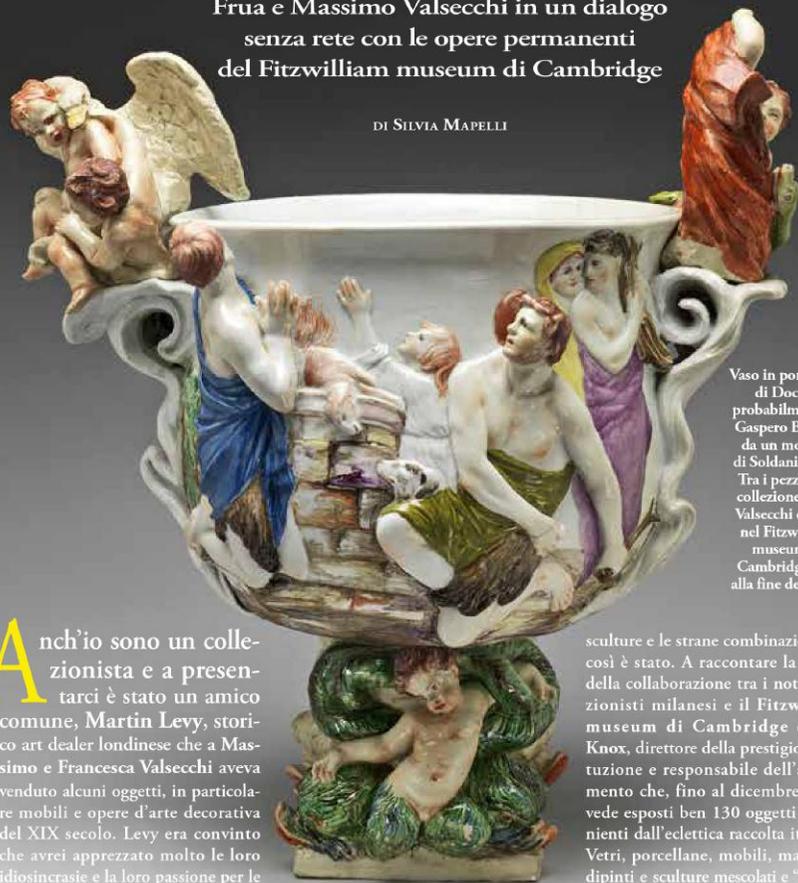


COLLEZIONI

Eccellenze multiculturali Piaceri eclettici

Ceramiche, mobili, vetri e dipinti riuniti nell'arco di mezzo secolo da Francesca Frua e Massimo Valsecchi in un dialogo senza rete con le opere permanenti del Fitzwilliam museum di Cambridge

DI SILVIA MAPELLI



Vaso in porcellana di Doccia, probabilmente di Gaspero Bruschi da un modello di Soldani Benzi. Tra i pezzi della collezione Frua-Valsecchi esposti nel Fitzwilliam museum di Cambridge fino alla fine del 2018.

«Anch'io sono un collezionista e a presentarci è stato un amico comune, Martin Levy, storico art dealer londinese che a Massimo e Francesca Valsecchi aveva venduto alcuni oggetti, in particolare mobili e opere d'arte decorativa del XIX secolo. Levy era convinto che avrei apprezzato molto le loro idiosincrasie e la loro passione per le

sculture e le strane combinazioni». E così è stato. A raccontare la genesi della collaborazione tra i noti collezionisti milanesi e il Fitzwilliam museum di Cambridge è Tim Knox, direttore della prestigiosa istituzione e responsabile dell'allestimento che, fino al dicembre 2018, vede esposti ben 130 oggetti provenienti dall'eclettica raccolta italiana. Vetri, porcellane, mobili, ma anche dipinti e sculture mescolati e "in con-



Il cabinet "Flax and wool" di William Burges, dipinto da Frederick Smallfield, 1858, con maniglie e cerniere in metallo, cm 230x130x65, è accostato a dipinti e sculture della collezione del museo.



versazione” con le opere del museo. Un’idea, quella di presentare al pubblico opere e oggetti la cui visione, per anni, era rimasta appannaggio solo di pochi, nata «quando hanno lasciato il loro appartamento londinese in Cadogan Square», rivela Knox, «e quando il progetto per Palazzo Butera» (lo storico palazzo di Palermo che hanno acquistato con l'intento di trasformarlo in un museo d'arte contemporanea, oltre che nella sede della loro collezione) «non aveva ancora preso forma». La scelta è caduta su Cambridge perché come Oxford, dove, all'Ashmolean museum, è possibile ammirare altri oggetti provenienti dalla

collezione Frua-Valsecchi, è una città universitaria. E la destinazione non poteva essere più appropriata, dato che il criterio da cui nasce la collezione «è la ricerca, è il non concentrarsi su un determinato periodo, ma prendere il meglio della produzione artistica di diversi momenti storici e dare vita a nuovi significati, attraverso accostamenti di oggetti anche differenti tra loro», come spiega Claudio Gulli, curatore della raccolta. Percorrendo le sale del museo, la prima cosa che si nota è che gli oggetti della collezione Frua-Valsecchi, facilmente identificabili grazie a targhe di colore diverso rispetto alle altre, non

sono esposti secondo un criterio cronologico. «Abbiamo pensato che sarebbe stato molto più interessante seguire le contrapposizioni che caratterizzavano il modo in cui erano stati disposti nella casa londinese», sottolinea Knox. Così per esempio, i due lavori di Stanley Spencer (1891-1959), ammiratissimi sia dal pubblico sia dalla stampa britannica – «cosa che ci fa particolarmente piacere», afferma Gulli, «perché Spencer è un pittore poco noto, soprattutto in Italia, ma di importanza fondamentale, per Francis Bacon e per l'influenza su Lucian Freud» –, si trovano nella stessa sala che ospita la teca con i vetri

(continua a pagina 65)

AL FITZWILLIAM SOLO ARTE DOC

Il Fitzwilliam museum si trova in Trumpington street a Cambridge (www.fitzmuseum.cam.ac.uk, ingresso gratuito). La sua origine risale al 1816, quando il visconte Richard Fitzwilliam donò all'Università di Cambridge la sua collezione di libri e opere d'arte e il denaro necessario per costruire l'edificio che l'avrebbe ospitata. Tra gli artisti presenti nella collezione, Cima da Conegliano, Filippo Lippi, William Blake, Alfred Sisley, Monet e Delacroix.

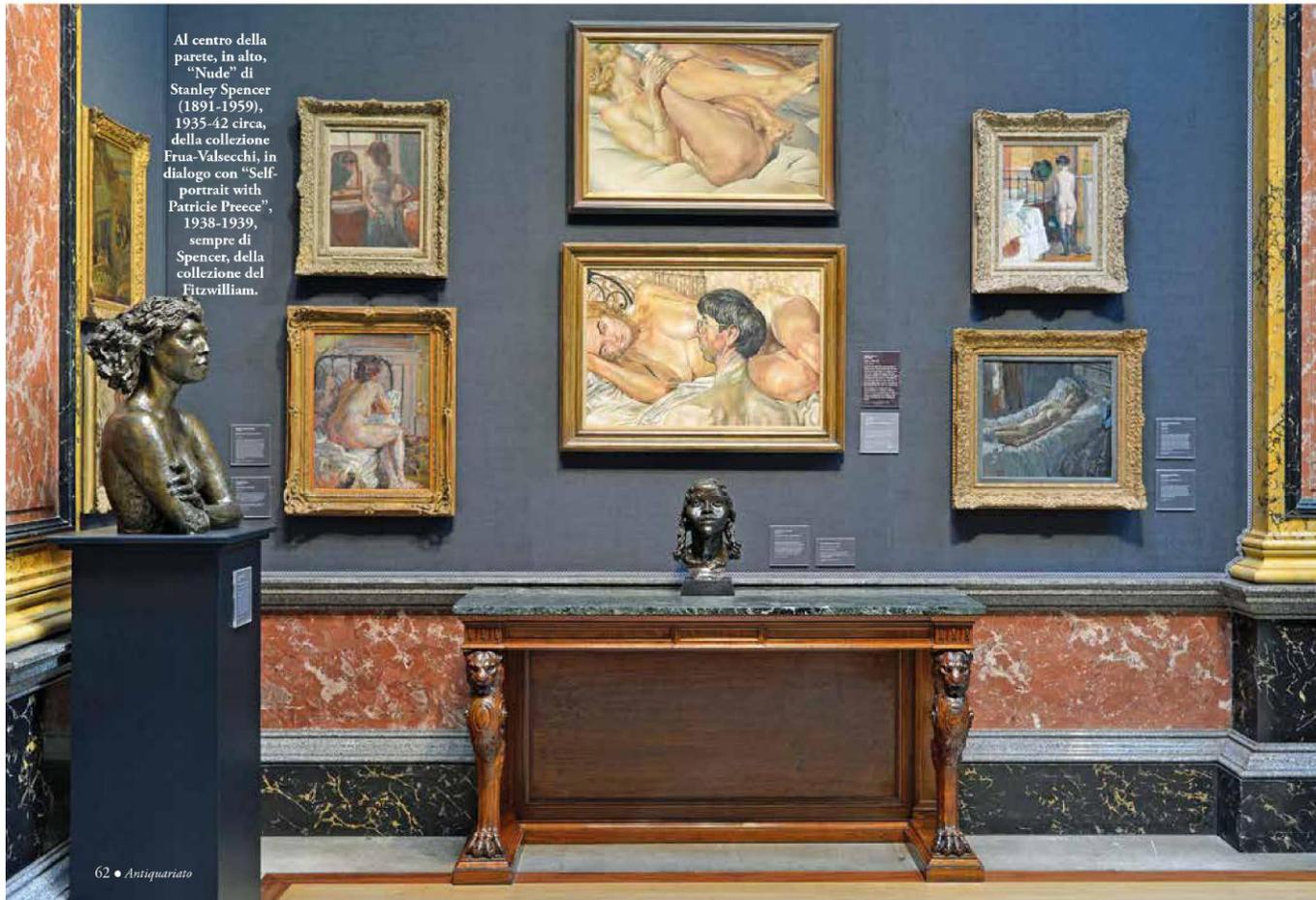


Sopra: “La scelta tra il vecchio e il giovane”, olio su tela di Cornelis

Cornelisz. van Haarlem (1562-1638), cm 81,4x95,4,

affiancato a dipinti del '700 della collezione museale. Sotto:

letto da giorno di Giuseppe Levati e Giuseppe Maggiolini, 1780.



Al centro della parete, in alto, “Nude” di Stanley Spencer (1891-1959), 1935-42 circa, della collezione Frua-Valsecchi, in dialogo con “Self-portrait with Patricie Preece”, 1938-1939, sempre di Spencer, della collezione del Fitzwilliam.





Nella sala con dipinti veneziani e flamminghi, spicca uno sgabello della collezione Frua-Valsecchi in legno intagliato con foglie e teste di cherubini e dorato a mecca, Roma, 1600-1750; misura cm 88,9x101,6.



(segue da pagina 62)

di **Louis Comfort Tiffany**. Vetri che, come le porcellane e i mobili, occupano una parte di rilievo nell'allestimento del Fitzwilliam. «Una tradizione, quella di accostare dipinti, oggetti d'arte e mobili, che questo museo porta avanti dal 1920», spiega Tim Knox, «e che si adatta perfettamente al "corpus" della collezione italiana».

Ricerche e riscoperte. Per i Valsecchi, l'interesse per mobili e vetri sembra essere dominante. Una specie di filo rosso sviluppatosi durante l'arco di cinquanta anni. «Per quanto riguarda i mobili», sostiene Gulli, «la collezione, che copre l'800 inglese in tutte le sue diverse sfaccettature, ha avuto il merito di favorire la riscoperta di diversi ambiti. Il movimento modernista, per esempio. Che guardava al futuro, ma anche al passato». Dato che Francesca e Massimo Valsecchi hanno sempre cercato di scegliere il meglio di un'epoca storica, evitando di concentrarsi solo su periodi specifici, ecco che tra i vetri non ci sono solo i Tiffany, ma anche i **Daum**, i **Gallé** e le manifatture di **Zsolnay**, «quali esplorazioni delle connessioni esistenti tra luoghi di-

Sopra: cabinet di **Edward William Godwin per Collinson and Lock**, 1875 circa, in legno ebanizzato con decori in lacca giapponese, cm 180x108x41. **Sotto:** vaso in porcellana di **Christopher Dresser per Minton Hollins & Co.**, cm 24.

versi nello stesso momento storico», aggiunge Gulli. E le ceramiche spaziano dalle manifatture di **Meissen** e **Capodimonte**, a quelle di **Dozza** e **Chelsea**.

Dialogo a Palermo. Se lo "specialismo" è un criterio che i Valsecchi evitano in ogni circostanza, l'accostamento di diverse culture è invece un criterio che promuovono. E a **Palermo** il progetto di Palazzo Butera, la cui apertura è prevista nel 2019, con un'anticipazione nel 2018 in occasione di **Manifesta 12**, sarà improntato proprio sul dialogo culturale tra modi e mondi differenti. «Facendo vedere come, cambiando geografia, la tecnica si sviluppa in maniera completamente diversa», afferma Gulli, «vogliamo far capire che le culture sono tutte uguali. E con accostamenti forti quali, per esempio, un mobile Regency, un paralume indiano del '500, una maschera della Papua Nuova Guinea o una brocca di **Christopher Dresser**, sottolineare come non esista una cultura dominante e una dominata, ma culture che hanno diritto a stare nello stesso posto. Su un piedistallo che sia uguale per tutti». ◊

